

forte di un soldato che appartiene al secolo. Noi ci sforziamo di imitare i Maccabei. I Granmaestri hanno tutti vegliato l'uno dopo l'altro, affinchè le mani ed i cuori dei fratelli fossero sempre pronte a ferire. »

Lo stesso fratello raccontò che si era trovato ad una battaglia, al Marocco, nella quale lo stuolo di Malta era stato in procinto d'essere sconfitto dagl'infedeli. Nel momento più arduo il Granmaestro accorse gridando: « che noi non acquistavamo un pollice di terreno perchè noi non avevamo abbastanza pregato. Per conseguenza ci comandò di balzar di sella e di prosternarsi nella polve: il pagano poteva aspettare e Dio distenderebbe su di noi il suo scudo. » Obbedirono ed apparve manifesto che il Dio delle battaglie era là, pronto a soccorrere i suoi appena l'imploravano: « Noi tutti smontammo da cavallo, proseguì il cavaliere, e rimanemmo alquanto in preghiera. I Mauri rimasero immobili come se avessero messo radici, piombammo poscia su di loro con un grido selvaggio e fuggirono tosto, abbandonando un bottino considerevole. Delle avventure simili provano che il Dio del cielo e della terra è con noi. »

L'intero Ordine viveva nell'attesa e nella speranza di rallegrare il Signore con sangue infedele. Era la sua ragione d'essere. Era per uccidere dei Musulmani che era stato fondato al cominciare delle Crociate ed i servigi resi alla Cristianità erano dovuti al non aver mai dimenticato quell'ufficio sulla terra. Mentre le potenze cristiane guerreggiavano, esso non pensava che al nemico comune, e colava a fondo un battello corsaro, saccheggiava un porto, sosteneva nelle sue fortezze degli assedi prodigiosi. Bisogna ricordarsi il lungo duello tra l'Oriente e l'Occidente, quando si trattava di sapere se il mondo civile sarebbe rimasto cristiano o fattosi musulmano, per apprezzare codesto stuolo di monaci catafratti, nella cui *idea fissa* risiedeva la loro forza.

Però essa dava loro, nell'anno 1617, una cert'aria d'uomini d'altri tempi. I visitatori tedeschi si accorsero con meraviglia che i cavalieri conoscevano pochissimo ciò che accadeva in Europa e se ne preoccupavano mediocrementemente. Ciò non li riguardava più. Essi si interessavano molto meno ai disegni dell'imperatore di Germania che alla campagna della loro galera di Napoli che aveva catturato un battello tunisino e scannatone l'equipaggio tutto. Giorgio Alberto raccolse la confessione della loro indifferenza dalla bocca stessa del Granmaestro Alof de Vignacourt, un giorno che aveva l'onore di desinare alla sua tavola. Il conte ed i suoi compagni di viaggio erano preoccupatissimi delle notizie di Germania, ove si annunziava una tempesta che doveva essere la guerra dei Trent'anni; se ne parlò a tavola ed il Granmaestro fece due o tre domande od osservazioni, ma fu per aggiungere: « Noi ci preoccupiamo poco qui di quello che succede nel mondo. »

La conversazione poi trattò dei soggetti religiosi e la sorpresa del giovane d'Erbach giunse al colmo. Non gli era sfuggito che diversi Cavalieri avevan visto di mal occhio il ricevimento onorevole fatto